



EDITORIALE

Umberto Margiotta

Università Ca' Foscari, Venezia - margiot@unive.it

Negli ultimi quarant'anni il settore della formazione alla ricerca educativa e formativa è diventato sempre più importante, nonostante i tentativi di chi vorrebbe proclamarne l'inutilità e sottolineare l'ampliamento del divario tra ricercatori e professionisti.

Non è il caso di soffermarsi sull'ampiamente dibattuta questione della natura della formazione alla ricerca educativa e formativa o sull'evoluzione storica delle sue pratiche: a livello internazionale e non solo nazionale, *il quadro della ricerca di settore è notevolmente migliorato, in confronto ai primi Anni Settanta*, quando Rosenshine (1971), richiamandosi a un corpo di ricerca empirica sulla formazione alla ricerca quasi inesistente e a ricerca sulle pratiche scolastiche scarsamente incisive, effettuava una diagnosi devastante riguardo alla formazione alla ricerca ricevuta dai giovani ricercatori americani nei luoghi e negli spazi a essa preposti:

«Tra i 1000 lavori presentati al Convegno dell'American Educational Research Association, 1971, non più di 15, secondo i criteri più generosi, possono essere descritti come ricerca in grado di produrre una differenza di apprendimento degli studenti. Ciò significa che non più di 15 studi si sono concentrati su come gli insegnanti reali stanno facendo la differenza e questo, secondo gli eventuali criteri del progresso degli studenti. Durante i sette anni di pubblicazione dell'American Educational Research Journal (1964-1971) non più di 10 studi, tra quelli pubblicati, rispondono a questi criteri» (Rosenshine 1971:68, tr. nostra).

Al contrario, la formazione alla ricerca educativa e formativa rappresenta attualmente

«una risposta prioritaria ampiamente riconosciuta in ambito europeo e internazionale alle sfide della civiltà contemporanea. Il cammino verso la società della conoscenza richiede alle università e agli altri istituti di alta formazione la produzione e l'utilizzazione di conoscenze e competenze avanzate per lo sviluppo di qualità nelle società e nelle culture» (Alessandrini 2009:45).

Il settore è oggi vivo e vegeto, a giudicare dalle sue diverse pratiche, e dai background diversi di cui si occupa, dall'estensione degli oggetti di studio e di ricerca, che non si concentrano più, come nel recente passato, sul mondo dell'istruzione e, perché no, in considerazione del dibattito che provoca la questione del suo statuto scientifico, che continua a essere rianimato dai ricercatori, interessati a metodi di ricerca, ricerca quantitativa / qualitativa, di base / applicata, mixed methods, paradigmi trasformativi, ecc. Si sono ormai consolidate pratiche di ricerca cui viene riconosciuta una rilevanza teorica, pratica e sociale e che vanno incorporando nuovi settori di studio. Eppure, come avviene in altri campi delle scienze sociali, la ricerca educativa e formativa contemporanea è sottoposta a criticità determinate dalle contraddizioni sociali attuali. Gli oggetti della ricerca educativa e formativa sono molteplici, non solo perché il fenomeno della formazione alla ricerca si è affermato in tutta la sua complessità, ma a causa della complessificazione dei metodi d'indagine.

Se in un recente passato i ricercatori hanno definito lo spazio educativo e formativo della loro identità attraverso un equilibrio tra lo spazio accademico (conoscenza della materia), gli istituti di formazione (conoscenze pedagogiche) e le scuole (conoscenza pratica), oggi, essi sono incoraggiati a concepirsi come "consulenti" o "esperti" in una varietà di organizzazioni dedicate alla nuova "mission": unità di valutazione, centri di consulenza, laboratori e progetti di innovazione, agenzie e servizi formazione, reti di condivisione e analisi delle pratiche collettive, sostegno alle politiche educative, ecc. La polverizzazione è più profonda di quanto appaia a prima vista. Pertanto le categorie e criteri utilizzati per rapportarsi tradizionalmente alla ricerca educativa e formativa vanno rivisitate.

Questo numero di Formazione&Insegnamento è dedicato all'esame e alla misura dello spazio occupato dalla formazione alla ricerca educativo-formativa, alla comprensione della portata delle sfide che attendono i ricercatori di settore, e alla definizione dei confini, per ricontestualizzare la riflessione sulle pratiche di formazione alla ricerca.

La riflessione sulla formazione alla ricerca educativo-formativa, oggi, si colloca in un contesto di internazionalizzazione che va ben al di là dei programmi specializzati di cooperazione europea tra gli istituti di formazione, e anche oltre gli sforzi dell'associazionismo tradizionale. L'internazionalizzazione è un processo in virtù del quale il significato, i risultati, i servizi resi dalla formazione ai sistemi educativi e formativi nazionali diventano più complessi, più ricchi, e via via applicabili a tutti gli attori dei sistemi sociali interessati, quali che siano la loro esperienza e i loro Paesi d'origine. Ne consegue che un'importanza particolare e crescente viene attribuita all'elaborazione di strategie di ricerca & sviluppo che risultino non solo comparabili, ma anche compatibili con culture e Paesi diversi. *Lo scopo è di assicurare ai talenti individuali e alle istituzioni quel corredo di risorse professionali, e di metodologie, che è necessario per sopravvivere all'interno di uno sviluppo caratterizzato da cambiamenti internazionali sempre più intensi e imprevisi.*

Dai saggi presentati nella prima sezione di questo numero di Formazione&Insegnamento, di Umberto **Margiotta**, Rita **Minello**, Juliana E. **Raffaghelli**, che procedono anche secondo prospettive comparative, si evince che occorre fornire una più precisa determinazione di tale processo attraverso l'individuazione di alcuni fenomeni chiave quali **la diversificazione, la mobilità,**

la qualità.

Diversificazione fa il paio con internazionalizzazione, nel senso che richiama un quadro di interdipendenze economico-politico-sociali sempre più cogenti a una realtà di diversificazione delle singolarità etniche, culturali, istituzionali che sembra troppo spesso fungere da variabile impazzita della coesistenza pacifica. Invece il tema della diversificazione si riflette sul problema della disomogeneità di accesso e di fruizione alle offerte formative, dunque anche alla ricerca educativa, nei vari Paesi e nella Comunità in particolare. Ma richiama anche ai rischi attualissimi e sempre presenti di dispersione cronica delle risorse e degli sforzi di ottimizzazione della spesa educativa. Diversificazione che significa, nello specifico territorio della ricerca, specializzazione da controllare e guidare verso una visione di sintesi, tanto più necessaria, quanto più forti si fanno le ragioni dello scambio scientifico e politico. Di tali aspetti si occupa Massimiliano **Costa**, nella seconda sezione (Studi), congiuntamente ad Agustín Escolano Benito il quale, richiamandosi al concetto di formatività come nuovo costruito, interpretare la formatività come costruzione culturale e ne presenta la relativa prospettiva di socio-storica, anticipando la necessità di un Trattato Europeo della Formazione, che porrà i fondamenti teoretici, pragmatici e normativi del campo della formazione, in una prospettiva di pluridisciplinarietà e internazionalità.

Mobilità nella ricerca educativa e scientifica internazionale ha finora significato cooperazione, e, a partire da quest'ultima, oggi tende di necessità a significare concreta mobilità dei ricercatori tra le diverse Istituzioni di ricerca educativa che operano a favore dei diversi sistemi scolastici europei e dell'ottica comunitaria in senso stretto. Mobilità, dunque, assume un significato più ampio: esige, in quanti operano nella ricerca educativa, una competenza a comunicare, ricercando dimensioni mentali e interculturali tali da consentire la circolazione ottimale delle idee, delle proposte e dei risultati della ricerca educativa, a tutto vantaggio degli interlocutori politici e sociali di riferimento. **Qualità della ricerca educativa**, infine, significa non più solo rigore, coerenza ed efficienza dei servizi assicurati dalla ricerca educativa all'innovazione dei sistemi scolastici e formativi nei vari Paesi. Nell'ottica della qualità e mobilità della ricerca, i contributi di Annalisa **Sannino**, Fiorino **Tessaro**, Monica **Banzato** si occupano di quei saperi e processi che non possono mancare nella formazione dei giovani ricercatori delle regioni educativo-formative, sottolineando la necessità di una formazione alla ricerca fondata su strumenti metodologici che riescano a conciliare tentativi concreti di trasformazione, analisi empiriche e sviluppi teorici.

Nella stessa direzione, le ricerche proposte nella terza sezione da Edy **Garagnani-Daniele Morselli**, Teresa **González Pérez**, Esoh **Elamé**, Cristiano **Chiusso** e Daniele **Morselli-Maria Rosa Cremonesi**, vòlte a individuare modelli, esperienze e best practices di trasferimento trasformativo negli ambiti della ricerca educativo-formativa.

Le riflessioni conclusive di Rita **Minello** offrono alcune proposte per la formazione dei giovani ricercatori, nello specifico delle scuole dottorali di ambito educativo-formativo, in relazione ai dispositivi di formazione alla ricerca e alla valorizzazione dei prodotti di ricerca, secondo strategie di intervento che mirino all'internazionalizzazione.

Per continuare il dialogo, cinque recensioni affrontano i temi della formazione attraverso il potenziamento di quegli aspetti formativi a cui il mondo della ricerca deve assegnare centralità: la costruzione dell'identità sociale e

professionale (**Zambianchi**); i legami con le neuroscienze (**Longo**), le intelligenze multiple, (**Polito**), il rapporto tra intelligenza emotiva e curriculum (**Chiusso**) la cognizione motoria (**Tortella**).

È evidente che non è più possibile recuperare gli scarti di produttività della ricerca educativo-formativa, fin qui denunciati a più riprese anche per il nostro Paese, senza adottare un'inversione di tendenza significativa nello stesso sviluppo della politica di ricerca a livello comunitario, oltre che nazionale. Qualità, dunque, nel senso di riconoscere che non solo è doveroso, ma che è necessario allo stesso sviluppo economico e tecnologico della Comunità favorire l'accesso alle risorse materiali afferenti alla scienza per il settore della ricerca educativa. Favorire l'utilizzo dei fondi CEE anche per l'educazione e lo sviluppo di sistemi formativi integrati diventa una priorità strategica della politica europea, al cui appuntamento la ricerca educativa nazionale **deve poter risultare capace di competere**.

Riferimenti bibliografici

- Rosenshine, B. (1971). *New directions for research on teaching. How teachers make a difference*, Washington, DC: U.S. Department of Health, Education, and Welfare.
- Burke, R., Onwuegbuzie, J., Onwuegbuzie, A.J. (2004). *Mixed Methods Research: A Research Paradigm Whose Time Has Come*. *Educational Researcher*, Ottobre 2004.
- Alessandrini, G. (2009). *L'alta formazione nel Processo di Bologna*. Orefice P.; Cunti A. (a cura di). *La formazione universitaria alla ricerca. Contesti ed esperienze nelle scienze dell'educazione*, Milano: Franco Angeli.